

Una serie di riflessioni su quanto accaduto (e tuttora in corso) nell'anno 2017

Caro Presidente,

nelle ultime settimane si è scritto e detto molto sulle criticità che si sono presentate, a volte drammaticamente, in questa estate.

Ritengo opportuna, doverosa e – questo punto – non rinviabile, una riflessione da parte mia su quanto sta accadendo (in Italia, ma non solo) in quest'anno 2017; e mi riferisco soprattutto ai problemi legati ad una stagione marcatamente anomala, dal punto di vista meteo-climatico.

La motivazione che mi spinge ad approfondire questa riflessione, tanto da metterla nero su bianco, non è quella di sollevare reazioni emotive (facili da conseguire) né di alimentare alcuna polemica nei confronti di nessuna Istituzione, Ente o persona.

Mi piacerebbe, che questa riflessione costituisse la base di un tavolo, nel quale affrontare il problema della risorsa idrica nei nostri territori, non con un approccio emergenziale, che come sappiamo, o come dovremmo aver imparato (leggasi *sicurezza sismica*), non è certo l'approccio migliore, ma con la necessaria serietà che la gestione di un bene finito, deperibile, ma nello stesso tempo inestimabile, richiede.

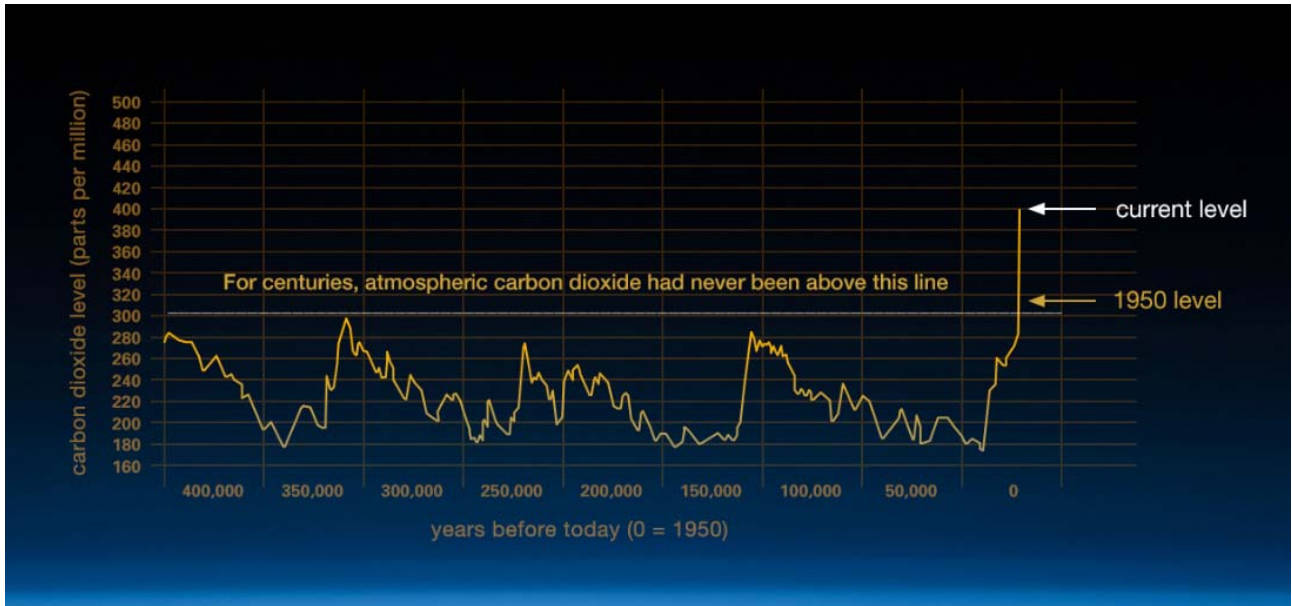
I mutamenti climatici: contestualizzare quanto sta accadendo nell'anno in corso!

La Terra per tutta la sua storia geologica ha visto continui cambiamenti del clima. Solo negli ultimi 650.000 anni abbiamo avuto sette cicli glaciali; con la brusca fine dell'ultima era glaciale, circa 7.000 anni fa, possiamo segnare l'inizio dell'*era moderna del clima* ed anche dello sviluppo della civiltà umana, come oggi la conosciamo. La maggior parte di questi cambiamenti climatici sono attribuiti a piccole, impercettibili, variazioni cicliche astronomiche (orbita terrestre, inclinazione dell'asse di rotazione, etc.), che modificano la quantità di energia solare che il nostro pianeta riceve.

Nonostante questo, tuttavia, il mondo scientifico è oramai unanimemente convinto che l'attuale trend di riscaldamento sia il risultato dell'attività umana degli ultimi 100 – 150 anni; per essere più precisi, possiamo affermare che i ricercatori ritengono che la probabilità che le cause siano antropiche è dell'ordine del 95%. Queste affermazioni sono suffragate dalle notevoli capacità di *detection* che gli scienziati hanno oggi, grazie al progresso tecnologico, e – credo – che sia oramai sia da incoscienti, oltre che inutile, negarle.

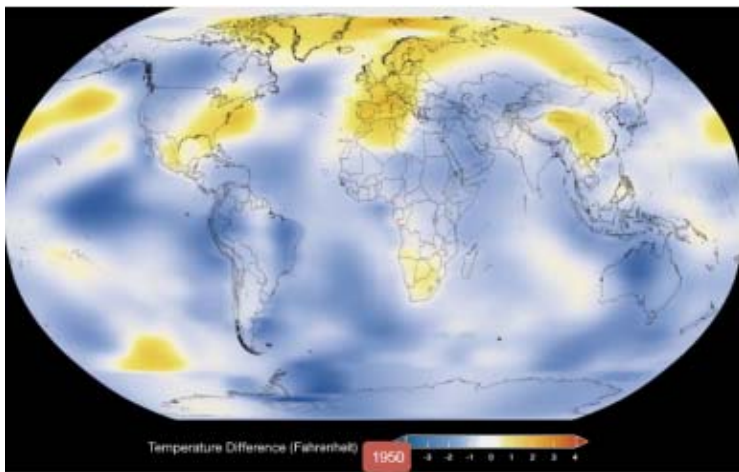
L'aumento di anidride carbonica e di altri gas serra nell'atmosfera è oramai dimostrato, e non c'è dubbio che tali gas giocano un ruolo fondamentale nell'aumento del calore sulla superficie del nostro pianeta. Il grafico sottostante parla chiaro, come anche la fonte del dato!! Il riscaldamento attuale sta avvenendo circa dieci volte più velocemente rispetto al tasso medio di riscaldamento delle fasi interglaciali! Le evidenze sono oramai molteplici, oltre l'aumento globale della temperatura: il riscaldamento degli oceani, la riduzione delle masse di ghiaccio artiche e sui continenti, la diminuzione delle coperture nevose, la risalita del livello medio dei mari, eventi meteo marini estremi (è di questi giorni l'attenzione sull'uragano Harvey), l'acidificazione degli oceani, etc. etc....

E dico questo non perché debba convincere qualcuno, ma solo per concentrarmi sul fatto che – oramai – non possiamo fare a meno di considerare questi fenomeni non più lontani nel tempo e nello spazio, ma accanto a noi, presenti nelle nostre scelte operative e gestionali. Gli effetti, che non possiamo più definire "futuri", già li vediamo, anche sui nostri territori: incendi più frequenti, periodi di siccità più lunghi e un aumento del numero, della durata e dell'intensità delle tempeste tropicali. I cambiamenti continueranno per molte decadi, anche se – da oggi – tutti i paesi adottassero misure drastiche, che in realtà nessuno vuole: la temperatura continuerà a crescere, le stagioni calde ed aride si allungheranno, i modelli di precipitazione cambieranno, ci saranno siccità prolungate ed ondate di calore – come quest'anno – e così via.....

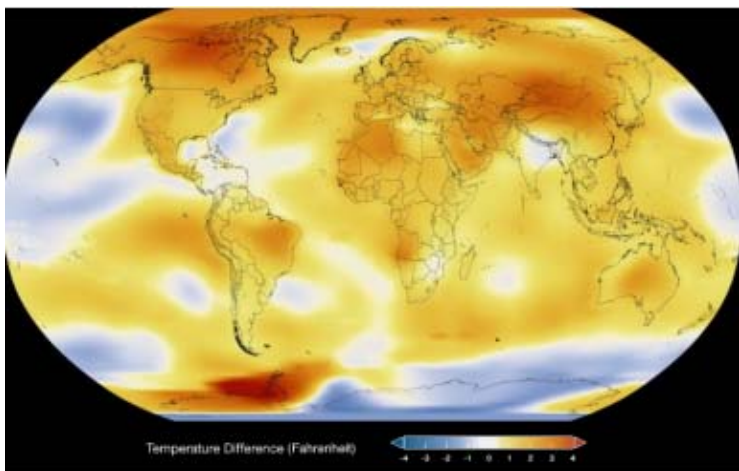


Andamento dell'anidride carbonica in atmosfera (fonte: NASA)

Progressione del cambiamento delle temperature sulla superficie terrestre (fonte: NASA)



1950



2000

QUINDI?

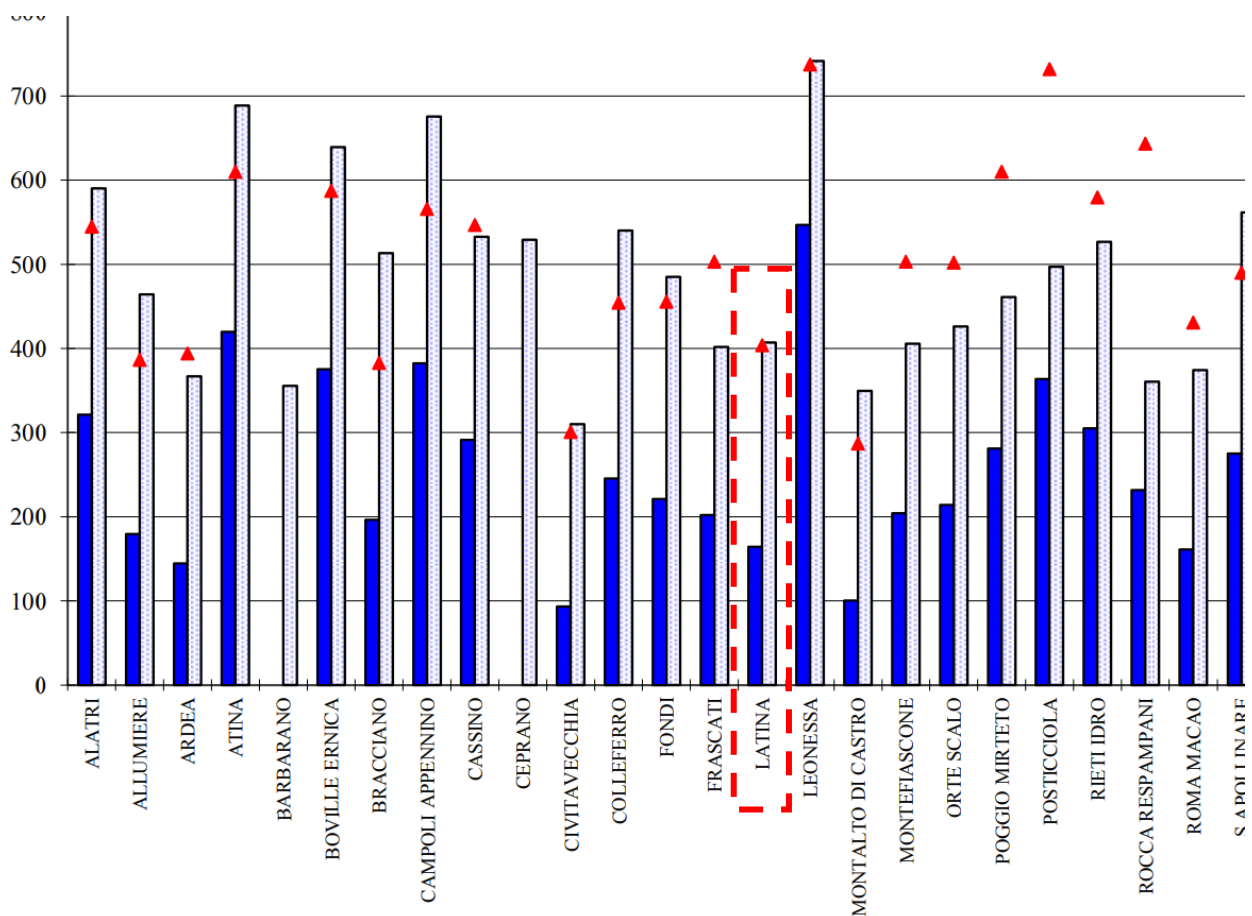
Quindi non possiamo ignorare quanto sta accadendo né possiamo affrontare il problema sulla scorta di reazioni emotive e/o emergenziali.

Iniziamo a vedere cosa è accaduto dalle nostre parti in questi ultimi mesi.

I dati

⇒ Le Precipitazioni, nei primi 8 mesi dell'anno sono state di circa 200 mm (media delle varie stazioni distribuite nell'Agro Pontino), cioè meno della metà della serie storica.

Riferendoci alla sola stazione di Latina, ed al primo semestre anziché ai primi 8 mesi, per il quale si dispone dei dati ufficiali e pubblicati (figura sottostante), le precipitazioni cumulate ammontano a circa 165 mm, contro i 405 della serie storica: circa il 60 % di precipitazioni mancano all'appello per i primi 6 mesi del 2017! Aggiungiamoci che per il trimestre tradizionalmente piovoso (ottobre – dicembre) nel 2016 si era già registrata una diminuzione rispetto alla serie storica di circa il 30 % ... la conclusione è che **siamo su valori minimi assoluti**.



⇒ Il livello del Lago si è evidentemente abbassato, possiamo stimare di 30 – 40 cm.

- ⇒ La portata del Fiume si è ridotta drasticamente, con una progressione che – iniziata già dal mese di maggio – prosegue tuttora e troverà il suo minimo tra circa 30-40 giorni. Il primo di agosto abbiamo fatto eseguire, come sai, una misura di portata sulla sezione del Fiume immediatamente a valle delle mura, per poter disporre almeno di un dato, seppur puntuale, e non solo di valutazioni “spannometriche”: il risultato ottenuto è di **228 litri/secondo**. Si tratta di una portata pari a circa **1/5 delle portate medie degli ultimi 15 anni**; tra i dati disponibili (fonte P. Bono), risulta un solo anno con portate minime comparabili a quella ora misurata: nel 2002, infatti, si registrò una portata minima pari a 339 l/sec. ed un valore di portata media annua di 580 l/sec.; considerando che – come detto – il valore minimo di quest’anno probabilmente lo registreremo tra ottobre e novembre, il dato si commenta da solo. Questa non è una sorpresa, tuttavia, in quanto il gruppo sorgentizio di Ninfa è il più sensibile agli abbassamenti del livello piezometrico, poiché il più alto in quota rispetto alle altre sorgenti pedemontane (circa 30 metri s.l.m. contro, ad esempio, i circa 10 metri s.l.m. del Gruppo Cavata). Un abbassamento del livello piezometrico della falda basale lepina interessa, quindi, prima Ninfa e poi – procedendo nell’abbassarsi – le altre sorgenti. In quanto tale, la sorgente è soggetta ad una forte variabilità (massimo registrato → 4100 l/sec. nel 1963; minimo → probabilmente lo registreremo a novembre di quest’anno !); anche in questo caso ci corrono in aiuto i dati pubblicati da Paolo: per il periodo 1927 – 1952 (con osservazioni, tuttavia, discontinue) la portata media è superiore ai 2600 l/sec.; il periodo di osservazioni più significativo è la serie storica continua 1953 – 1976, nella quale si registra una portata media pari a circa 2060 l/sec.; infine il quadriennio 1999 – 2002 mostra un netto decremento delle portate medie, 1046 l/sec., molto indicativo seppur basato solo su una serie di 4 anni. Il trend, come evidente, è in diminuzione, e non da oggi !!!
- ⇒ La diminuzione di portate di quest’annata, infine, non riguarda il solo Fiume Ninfa, che pur ci interessa molto da vicino; a titolo di esempio segnalo che il Fiume Cavata, nello stesso periodo, ha registrato all’altezza della Migliara 41 una portata che è circa la metà confrontata con le serie storiche.

Si tratta, come vedi, di dati più o meno puntuali, dispersi e raccolti con fatica anche da chi (come me) si occupa di questo, per lavoro, da più di 30 anni! E la prima criticità che ti segnalo è proprio questa: l’assenza di un sistema di monitoraggio, o la presenza di più sistemi frammentati e tra loro scarsamente comunicanti. In questo dobbiamo continuare la nostra azione per fare in modo che i nostri sistemi ambientali (Lago – Fiume – Giardino – Pantanello) siano strumentati ed inseriti in qualche sistema di monitoraggio (regionale ? provinciale ? di distretto idrografico o irriguo ?). Al limite, fare uno sforzo economico e realizzare da noi tale sistema, magari con il contributo di Istituti di ricerca e/o privati, per poi metterlo a disposizione delle altre Istituzioni.

Per quello che riguarda la conoscenza di base del sistema idrogeologico, non siamo certamente all’anno zero!

Mi fa piacere ricordare che già nel 1980 (37 anni fa !!!) il nostro caro e compianto Paolo Bono aveva scritto una mirabile sintesi, condita dai suoi ineguagliabili disegni, proprio su una collana da te (in quanto Direttore dell'E.P.T.) edita. Vorrei riportare alcune sue righe, e magari – con calma, in futuro – estrarre il testo e i disegni di Paolo per inviarli agli amici Consiglieri, visto che non tutti hanno avuto la fortuna di conoscerlo.

“Il futuro di Ninfa e delle sue acque dipende quindi dall'uomo e dalle sue molteplici esigenze. Resta inteso comunque che, prima di giungere a precise scelte indirizzate verso una più intensiva utilizzazione del patrimonio idrico naturale, è necessario che egli conosca a fondo innanzi tutto quali sono le reali risorse disponibili, come tali risorse possano rinnovarsi nel tempo e le conseguenze che uno sfruttamento incontrollato e selvaggio può arrecare all'ambiente e di riflesso a lui stesso. Solamente allora l'uomo potrà fare le sue scelte e programmare come utilizzare nel migliore dei modi tale patrimonio, non inesauribile.”

E ancora nel 2004 (da “Il governo delle risorse idriche – i casi di ninfa e dei Laghi Albano e di Nemi”, sempre di Paolo Bono: “L'acquifero carsico lepino (“falda libera”) ed il lago di Ninfa, formano un sistema globale caratterizzato da continuità idraulica. Tali condizioni consentono reciprocità di scambio tra i due “contenitori”, in relazione al campo di pressioni che si stabiliscono via via nel sistema. Il sistema di captazione ATO4, ubicato a circa 20 metri a monte del lago, con due pozzi in esercizio continuativo profondi rispettivamente 100 (“Regione 1”) e 56 metri (“Regione 2”), riduce la portata naturale delle sorgenti peri e sub-lacuali di Ninfa. Il campo pozzi, agli attuali (2004, ti ricordo!) livelli di produzione genera un cono di depressione con abbassamenti della superficie piezometrica tali da consentire nei periodi di magra il richiamo delle acque del lago verso le captazioni”.

Direi profetico! La conoscenza, prima delle scelte. Oggi aggiungerei: la condivisione della conoscenza e la concertazione delle scelte. Mi sembra che siamo molto lontani da questo obiettivo.

A conferma di ciò, e ritornando dal particolare (il nostro territorio) al generale (il pianeta) ti riporto uno stralcio del **“Rapporto 2015 delle Nazioni Unite sullo sviluppo delle risorse idriche mondiali”**:

*“ In base alle stime, entro il 2030 il mondo dovrà far fronte ad un deficit di risorse idriche del 40%, secondo il cosiddetto scenario business-as-usual in materia di clima (2030 WRG, 2009). In realtà sarebbe disponibile acqua in quantità sufficiente a soddisfare le crescenti necessità a livello globale, ma solamente a fronte di un radicale cambiamento del modo in cui questa risorsa viene utilizzata, gestita e condivisa. **La crisi globale dell'acqua è una crisi di governance (WWAP, 2006) assai più che una crisi di disponibilità della risorsa.**”* A maggior ragione, la crisi locale dell'acqua è una crisi di governance!!

Al lavoro di Paolo Bono hanno fatto seguito altre iniziative, la più lodevole delle quali è nata proprio sotto la spinta della Fondazione, ed è culminata con il protocollo di intesa Regione Lazio – Provincia di Latina – Fondazione Caetani. I risultati di questa iniziativa sono riassunti nella pubblicazione “Progetto Monti Lepini – studi idrogeologici per la tutela

e la gestione della risorsa idrica”, presentato a Pantanello nel 2011 ed al quale hanno collaborato tre istituti universitari (compreso quello in cui lavorava Paolo Bono), con i quali ancora la Fondazione intrattiene proficui rapporti, pur sempre però lasciati all’iniziativa individuale ed alla buona volontà degli individui.

Dopo di allora, di nuovo, il vuoto. Come vedi, quindi, ciò che più soffriamo in termini di conoscenza, è la discontinuità.

Proviamo ora ad analizzare gli effetti della crisi 2017, in ambito locale, sui diversi usi della risorsa idrica.

Uso idropotabile.

E’ ovviamente l’uso che ha la precedenza su tutti gli altri, e non solo perché la legge lo determina, ma anche perché – come è ovvio – ha una rilevanza sociale. Come cittadino residente nel capoluogo posso dire, tuttavia, che durante tutto il periodo estivo non ho patito alcun genere di disservizio, né ne ho avuto notizia: non ci sono state interruzioni nell’erogazione né diminuzioni di pressione; e non mi risulta che ci siano stati in tutto il distretto nord pontino. C’è stata, è vero, una ordinanza che vietava in alcune zone – quelle servite dall’acquedotto di Carano – l’uso per scopi idropotabili dell’acqua, ma questo è stato dovuto ad un nuovo innalzamento della concentrazione di arsenico (di cui dirò dopo). Tutto ciò mi fa pensare che il Gestore abbia mantenuto gli usuali regimi di prelievo, che però in un anno siccitoso hanno un altro peso sul bilancio idrogeologico degli apparati sorgentizi, confermando, ex post, le ipotesi di studio di Paolo Bono: guidare a 200 chilometri orari con il serbatoio pieno è una cosa; andare alla stessa velocità quando si è accesa la spia della riserva è poco prudente, poiché percorrerei molti più chilometri andando a 100 chilometri orari. In sostanza voglio dire che, pur ribadendo la priorità dell’uso idropotabile, in un anno estremamente siccitoso come questo non è stato chiesto nessun sacrificio, neppure minimo, ai cittadini, che hanno goduto della stessa dotazione idrica degli anni più morbidi dal punto di vista idrologico. E che dire degli usi urbani non idropotabili? Mi riferisco, ad esempio, all’uso sconsiderato (e vietato, teoricamente) dell’acqua distribuita dal gestore per annaffiare giardini e riempire piscine private. Potrebbe sembrare poca cosa, ma non è così. Mi azzardo a fare una stima: in una città come Latina (con il suo tessuto urbano e le sue tipologie edilizie) non è lontano dalla realtà ipotizzare che il verde privato occupi il 5 – 10 % della superficie urbana; per tenere verde un prato in estate occorrono dai 5 ai 10 litri/mq al giorno (magari potremo chiedere dati più precisi a Lauro, in relazione ai prati del nostro giardino), che moltiplicati le superfici ipotizzate assommano ad una portata di 50 – 60 litri/secondo per 24 ore al giorno, per tutto il periodo estivo, cioè quello siccitoso; si tratta di milioni di litri al giorno. Io ho visto quasi tutti prati verdi in città questa estate, e le piscine tutte piene! Non ho visto però, né mi è mai giunta notizia di alcun vigile urbano intento ad elevare sanzioni a chi disattende l’ordinanza sindacale che, come ogni anno, anche all’inizio di questa estate è stata emessa, sul divieto di utilizzo dell’acqua potabile per gli scopi sopra descritti! Inoltre, continua ad essere del tutto assente da parte del Gestore una comunicazione, esatta e

controllabile, del rapporto tra i prelievi e i quantitativi di acqua che effettivamente giungono all'utenza, forse perché renderebbe troppo evidente l'inefficienza delle reti di distribuzione; né mi risultano piani di sostituzione delle condotte stesse, che in molte parti denunciano la loro vetustà con continue rotture e perdite. Il mio pensiero conclusivo, in relazione all'uso idropotabile della risorsa, è il seguente: d'accordo che è l'uso prioritario, ma non c'è nessuna norma che approvi gli sprechi o che impedisca di chiedere qualche sacrificio anche al cittadino, oltre che al comparto agricolo ed al sistema ambientale! **E' quindi una questione di governance.**

Uso irriguo.

Il comparto agricolo è sicuramente quello che ha maggiormente sofferto gli effetti della stagione critica. Sin dal mese di maggio il Consorzio ha avuto notevoli difficoltà ad approvvigionare, sia con gli impianti di irrigazione collettivi che con l'irrigazione di soccorso, le utenze, che sono migliaia. Ma anche il mondo dell'agricoltura non è indenne da colpe. Per anni si sono incentivate (anche attraverso finanziamenti pubblici, regionali, statali e comunitari) colture altamente idroesigenti (mi riferisco, in particolare, all'actinidia) tanto da far diventare la piana pontina quasi una monocoltura di kiwi. E che dire delle serre, che oramai dall'alto (non è necessario possedere un aereo, basta usare Google Earth) sono diventate l'elemento caratterizzante del paesaggio pontino? Si usa acqua d'estate e d'inverno, come antigelo, senza alcuna differenza di prelievo; acqua che proviene dagli impianti del Consorzio o – molto peggio – da decine di migliaia di pozzi abusivi. Questo sovrasfruttamento comporta il richiamo, soprattutto nella falde vulcaniche in contatto idraulico con quelle della piana, di arsenico e quindi la necessità di dearsenizzatori (che non sempre funzionano) o di diluizione, accentuando i prelievi nelle captazioni e sorgenti prive di arsenico (tra le quali la nostra Ninfa). E' un looping! **Quindi, ancora una volta, è una questione di governance.**

Uso ambientale della risorsa idrica.

Eccoci alla "Cenerentola" degli usi della risorsa irrigua. Nonostante un robusto corpo normativo (partendo, per esser brevi, dalla Direttiva Quadro sulle Acque – 2000/60/CE – recepita col D. Lgs. 152/2006) consideri e, in qualche modo, regolamenti tale uso (forse è anche improprio definire uso, quella che tutto sommato è il destino, ancestrale direi, dell'acqua: alimentare ambienti ed ecosistemi!) di fatto viene ignorato. E' quello che è accaduto anche quest'anno: i prelievi idropotabili sono rimasti immutati (ma ne siamo poi così sicuri? È possibile escludere con certezza che non siano addirittura aumentati?), quelli irrigui – in qualche modo e pur fortemente ridotti – sono stati garantiti. Nel frattempo il Lago si è abbassato di molto, la portata complessiva è quella che abbiamo misurato, le sorgenti minori periacuali si sono del tutto asciugate (guarda la polla del boschetto di bamboo), il livello di saturazione dei terreni al di sotto del Giardino è sceso almeno di un metro, il sistema di sfioro che garantiva una minima alimentazione di Pantanello è completamente all'asciutto e le aree umide sono totalmente secche. Ora in tutto questo è proprio Pantanello che mi preoccupa di meno, anche se è l'ecosistema apparentemente più in sofferenza; esso è stato pensato come un sistema dotato di un minimo di resilienza: le aree umide in fase arida si asciugano e al ritorno delle piogge (si spera) si riallagano;

purtroppo morirà qualche pesce, ma i rapaci potranno trarne giovamento; finchè resta un po' d'acqua o di fango nei bacini, gli anatidi e i trampolieri riusciranno a mangiare qualche verme e qualche insetto; forse i rettili saranno messi a dura prova, ma gli anfibi sopravviveranno nelle croste fangose. In ogni caso, è evidente, è un sistema in sofferenza, anche perché vista la sua giovane età è la prima crisi di questo livello che patisce, e – quindi – non possiamo neanche far riferimento al passato per capire come reagirà ... staremo a vedere in autunno, perché al contrario dei serbatoi idrogeologici dei monti Lepini, che impiegheranno mesi se non anni a rimpinguarsi, i bacini di Pantanello dovrebbero tornare a riempirsi già con un po' di piogge, per come è stata rimodellata la morfologia dell'area. Molto di più mi preoccupa il Giardino, che pure ha subito in passato crisi analoghe, ma non credo estreme come quella di quest'anno. Il Giardino è molto meno resiliente di Pantanello, proprio per la sua natura; temo che molti individui di arbusti e di alberi siano in forte sofferenza, i prati mi preoccupano molto meno; le rose non so come stanno reagendo, dovremmo chiedere a Lauro ed Antonella. Io credo che sarebbe bastato avere una portata di 50 – 100 l/sec. in più, attestandoci sui minimi registrati nel 2002 – 2003 per rischiare molto di meno una crisi epocale, che ancora non possiamo escludere. **Quindi, per l'ennesima volta, è un problema di governance!!**

Ora mi piacerebbe concludere questa lunga riflessione con una soluzione Ma non ne ho, né possiamo avere la pretesa di averne.

Però qualcosa possiamo e dobbiamo fare, perché è il nostro compito, in quanto Custodi del patrimonio ambientale, in parte lasciatoci dai Fondatori ed in parte incrementato dalla Fondazione stessa.

Ecco una serie di spunti.

1. Il problema della GOVERNANCE della risorsa idrica: dobbiamo promuovere e pretendere di essere presenti, in quanto portatori di interessi pubblici e superiori (la tutela di beni ambientali universali), a tutti i tavoli che si riuscirà di mettere in piedi, al fine di individuare una strategia integrata per la gestione della risorsa idrica.
2. Dobbiamo promuovere e far eseguire studi dotati di carattere di continuità. Implementare sistemi di monitoraggio meteo-climatico ed idrologico dei nostri beni (Lago – anche se non appartiene alla Fondazione, ma è l'origine dei sistemi ambientali da noi gestiti – Fiume e Pantanello). Dobbiamo farlo con partner pubblici e privati, investendo anche risorse del nostro bilancio. Su questo, come sai, stiamo già lavorando da tempo; i nostri interlocutori scientifici naturali sono l'Università La Sapienza (Roma e Polo Pontino) e l'Università Roma Tre, poiché sono i poli universitari che già nel 2003-2004 hanno prodotto studi a seguito dell'accordo Regione Lazio – Provincia di Latina – Fondazione Caetani; gruppo di lavoro del quale facevano parte Paolo Bono e Claudio Alimonti (che è ancora in ottimi rapporti con la Fondazione).
3. Provare a pensare, sfidando anche ritrosie, ad un progetto di modifica/adattamento del Giardino ai cambiamenti climatici in atto e che – certamente – non

retrocederanno dal loro percorso per decenni. Abbiamo bisogno di un piano con orizzonte temporale medio-lungo (dobbiamo pensare anche al *dopo di noi*). Dovremmo stimolare e chiedere al nostro Direttore, magari con l'aiuto di amici ed esperti profondi conoscitori del Giardino (penso ad Antonella Ponsillo, per esempio), di sviluppare una ipotesi in tal senso, magari con un programma di sostituzione di tutte quelle specie più sensibili o vulnerabili alla siccità, cosa mai ipotizzata sinora anche se, come dimostrano i dati che ti ho esposto, i cambiamenti sono in atto ed evidenti già da molti anni. Il tutto – ovviamente – senza snaturare il Giardino e senza obliterare i segni di chi l'ha creato. So che non è cosa facile, ma la sfida è questa. L'alternativa è quella di assistere ad un progressivo deperimento del nostro gioiello.

4. Nel frattempo, e con il solo scopo di provare a contenere eventuali future emergenze, si può ipotizzare di creare stock idrici, da accumulare durante la stagione invernale-primaverile ed utilizzare in quella estiva, una sorta di irrigazione di soccorso, nel malaugurato caso si dovessero ripetere condizioni di abbassamento del lago e del fiume come quelle di quest'anno. Si potrebbe valutare l'ipotesi di utilizzare le famigerate vasche dei gamberi, previa accurata valutazione visto che, per la verità, non conosco quegli oggetti, o il laghetto immediatamente fuori le mura, o altri "serbatoi" da individuare.
5. Il lago ed il fiume vanno attentamente monitorati dal punto di vista eco sistemico, poiché variazioni come quella in atto possono sconvolgere i fragili equilibri (criticità che ho già sollevato per il Lago e comunicato anche in sede di CG). Anche questa attività può rientrare con quanto riportato al punto 2 (rapporti con le università).
6. Infine, dobbiamo monitorare anche Pantanello ed i suoi ecosistemi (laghi, stagni, prati umidi, fascia ripariale,) per valutarne la reazione a stagioni particolarmente critiche (di nuovo cfr. punto 2).

Ci è andata bene per troppi anni La Ninfa, nume tutelare dei luoghi che ci sono tanto cari, potrebbe anche essersi stancata di proteggerci

Massimo Amodio